



**Fondazione
Enzo Piccinini**

N. 8 Febbraio 2010

Anno IV

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Piccinini

REDAZIONE
Fiorisa Manzotti
Giampaolo Ugolini
Luca Rossi
Emmanuele Forlani
Massimo Vincenzi

SEGRETERIA di REDAZIONE
Michela Guidetti

**HANNO COLLABORATO A
QUESTO NUMERO**
Giuliano Barbolini
Mauro Malagoli
Giulio Giurato
Elisa Pezzi

DIREZIONE
41100 Modena
Via Fermo Corni, 114
Tel. e Fax 059.3091284

INDIRIZZO INTERNET
info@fondazionepiccinini.org
www.fondazionepiccinini.org

EDITORE
Fondazione Enzo Piccinini

Newsletter

della Fondazione Enzo Piccinini



L'alba sulla cima del monte Cusna (m. 2121 slm)
Comune di Villa Minozzo (RE) - 20 luglio 2008, ore 5,48

Editoriale

Il 2009, l'anno del decennale della morte di Enzo Piccinini, è stato segnato da due fatti straordinari. Innanzitutto la Messa in memoria del nostro grande amico, celebrata a Modena da don Julián Carrón. Un evento formidabile non solo per la partecipazione e l'ordine della gran folla che nemmeno il Duomo è riuscito a contenere, ma anche per la consegna che ci ha lasciato il successore di don Giussani alla guida di Comunione e liberazione: «Continuare a rendere presente nella storia la bellezza, l'intensità, la libertà che noi abbiamo potuto vedere in Enzo».

Il secondo avvenimento che ha animato l'anno appena terminato è stato, naturalmente, l'uscita del libro di Emilio Bonicelli, *Enzo. Un'avventura di amicizia* (Marietti), con tutto quello che ha suscitato, in particolare tra le tante persone che Enzo non hanno mai conosciuto in vita. Innumerevoli sono state le presentazioni, le testimonianze e gli incontri che hanno avuto luogo in ogni parte d'Italia, e con il pubblico più vario: dai turisti di

Riccione o dell'Isola d'Elba fino ai tanti vecchi e nuovi amici "sperduti" in Russia o in Cile. Di tutti questi incontri personali e pubblici forniamo una significativa ancorché minima documentazione a pagina 4. A proposito di questa "avventura di amicizia", l'evento più rilevante (quanto meno in termini di "pubblico interesse") è stato certamente l'incontro di presentazione del libro al Meeting di Rimini con il responsabile delle pubbliche relazioni di CI Alberto Savorana, lo stesso Bonicelli e il senatore democratico Giuliano Barbolini, ex sindaco di Modena. In particolare ha colpito, nell'intervento di Barbolini (che proponiamo nelle pagine interne della newsletter insieme alla testimonianza del dottor Mauro Malagoli, medico e referente a Modena dell'associazione Medicina e Persona), vedere come perfino un uomo lontano dall'esperienza e dalle posizioni di Enzo sia stato così "convinto" dalla sua personalità da porsi interrogativi sinceri e dare giudizi di assoluto interesse umano e politico, ad esempio riguardo al tema dell'amministrazione della sanità. Quanto al 2010, per la Fondazione e i suoi sostenitori continuerà nel solco del 2009, e cioè nel tentativo di «continuare a rendere presente nella storia la bellezza, l'intensità, la libertà che noi abbiamo potuto vedere in Enzo». Oltre alla cura e allo sviluppo delle opere già iniziate, questo impegno si concretizzerà in due nuove iniziative: un audiovisivo (già in fase avanzata di preparazione) e una mostra dedicati alla figura di Enzo Piccinini; un convegno per restituire il giusto valore pubblico – come ha fatto il senatore Barbolini a Rimini – all'esperienza professionale di Enzo in campo medico. Ovviamente ogni forma di adesione è preziosa. È un invito che vale sempre, ma questo non significa che non valga niente.

Sommario

pag 1
Editoriale

pag 2 e 3
Attività medico-scientifiche
Quell'impegno ideale che serve al bene comune
di Giuliano Barbolini
Ogni medico desidera per sé l'umanità di Enzo
di Mauro Malagoli
A cena per la Fondazione e il BiteB di Elisa Pezzi

Lavori in corso per un convegno

Come sostenere la Fondazione

pag 4
Vita e opera
Un'avventura di amicizia. Le testimonianze dei lettori
Lettere di Beppe, Flavia, Giulio, Marco

Con il contributo di



vita e opera

Un'avventura di amicizia. Le testimonianze dei lettori

Quella volta che Piccinini mi spinse a puntare tutto sulla musica

Cari amici, come promesso vi racconto brevemente cosa è successo quest'estate su Enzo. Qualche giorno prima di partire per le ferie i nostri amici del movimento di Cl Tonino e Gianna Muceli mi hanno invitato a parlare di Enzo in occasione della presentazione del libro alla loro vacanza estiva vicino a Fonni, nel cuore della Sardegna. Con qualche titubanza, dato che eravamo l'unica famiglia bolognese presente nell'isola il 29 luglio, ho accettato. Salvo scoprire, una volta arrivato là, che non soltanto dovevo parlare di Enzo, ma anche presentare il libro, solo davanti a 250 persone. Avevo sperato in un dialogo, magari con qualcuno che facesse domande, di modo che io potessi preparare le risposte per tempo. Ma per fortuna il libro me lo ero riletto più volte, segnandomi un percorso, che ho poi seguito, intrecciato alla mia esperienza. Ho citato diversi passi salienti, tra cui quello bellissimo citato al Meeting da Bonicelli in cui Cristina racconta come «l'Eterno faceva irruzione nella nostra giovinezza»: chi di noi non può che dire queste parole bellissime, poetiche, ispirate, per descrivere quale terremoto è stata l'entrata di Enzo nelle nostre vite? E lo è stata anche la sua uscita! Così ho fatto una testimonianza sul mio rapporto con lui cercando di spiegare cosa ha significato l'incontro con Enzo per la mia vita, raccontando diversi episodi, soprattutto in relazione alla musica, spiegandomi meglio con l'aiuto di alcuni passi del libro che completavano con maggior chiarezza quello che cercavo di dire. Ti riporto solo uno dei momenti fondamentali del mio rapporto con Enzo, decisivo per la mia vita adulta, che ho raccontato lì. Nel maggio 1996, diplomato in pianoforte da dieci anni, dopo aver aspettato diverse settimane un incontro con lui, riuscii ad avere il sospirato faccia a faccia; era un po' che non ci incontravamo direttamente. Io ero sposato da nemmeno cinque anni e mia moglie Valentina era incinta per la terza volta, e la mia faccia doveva essere piuttosto scura e preoccupata. Guardandomi mi chiese: «Amico mio, dimmi, racconta cosa ti tormenta». Gli spiegai che non avevo ancora un lavoro stabile, che giravo facendo supplenze per diverse scuole che finivano a giugno e "forse" riprendevano a settembre, che per ragioni di spazio avevo dovuto mettere il pianoforte a coda in un museo e in casa studiavo sul pianino verticale degli studi in conservatorio; gli dissi che era davvero dura non poter contare su entrate fisse al di fuori dello stipendio di mia moglie. E attendevo con inquietudine la sua risposta. Ero come bloccato nella mia espressività e libertà dal concetto tutto mondanò della riuscita, anche economica, e il mio orgoglio cominciava a protestare vivamente contro le circostanze avverse. Ero andato a quell'incontro certo che Enzo mi avrebbe consigliato di lasciar perdere la musica e di mettere finalmente la testa a posto, cercando un lavoro serio che potesse ridare serenità alla mia famiglia e alla mia stessa esistenza (come se bastassero i soldi per questo). Forse il mio muso lungo era dovuto a questo pensiero: che avrei dovuto smettere di "giocare" con la musica e mettere la testa a posto, ovviamente secondo il mondo. Ma lui, stupendomi completamente, mi disse senza esitare che a questo punto sarebbe stato un peccato lasciar perdere il pianoforte. Dopo tutto quello che avevo studiato, fatto, tentato. Dopo l'inclinazione che evidentemente lui aveva intuito essere davvero buona, anche se ancora non avevo fatto i progressi decisivi che mi aspettavano negli anni successivi, di cui dirò dopo. Enzo "sapeva" che potevo farcela, e mi disse che se avessi sopportato lo stato di precarietà economica in cui ci trovavamo, nell'unità con mia moglie, «perché il sacramento del matrimonio va salvaguardato innanzitutto», la mia vita sarebbe stata molto più piena e più deciso il mio cammino verso il Destino a cui tutti, con la propria strada misteriosa, siamo chiamati. Già durante i miei primi anni di università Enzo mi aveva raccontato che per verificare la sua vena creativa, già medico, si era preso un anno sabbatico per scrivere romanzi. Durante quest'ultimo colloquio invece mi raccontò che agli inizi della carriera medica, mentre aveva già quattro figli, anche lui per specializzarsi era stato costretto a una condizione di precarietà economica per diverso tempo.

Immediatamente l'orizzonte mi si è aperto a 360 gradi, e ho ricominciato a respirare: è proprio vero che «cammina l'uomo quando sa bene dove andare». La mia vocazione è stata immediatamente rilanciata, e con l'aiuto di Dio negli anni ho capito che cosa fare nella mia vita: non preoccuparmi troppo della mia sussistenza; stare nella compagnia della Chiesa, luogo privilegiato della Presenza di Cristo; insegnare e suonare, portando agli altri la Bellezza della Musica e scoprendola sempre di più per me nello studio personale e nel rapporto con gli allievi; fare famiglia, e far compagnia con semplicità a chi Cristo mi metteva vicino.

Negli anni successivi ho suonato a quattro mani diverse volte con Jörg Demus, un pianista formidabile con una carriera irripetibile che è diventato maestro e amico, cambiando per sempre il mio modo di studiare e di suonare, e anche di intendere la musica, confermando l'intuizione che avevo avuto durante una serata di ascolto di musica classica spiegata da don Luigi Giussani. Cinque giorni dopo la morte di Enzo ho tenuto il concerto più bello con lui (e tra i migliori della mia vita), a Bologna in Aula Absidale; l'ho dedicato idealmente a Enzo, che aveva permesso la mia crescita umana e quindi musicale, che continuano tuttora con mio grande stupore. L'unità della mia vita, che ho cominciato a provare dopo le numerose provocazioni di Enzo su questa unità di cui Emilio Bonicelli parla benissimo nel libro, mi spinge a parlare di tutto con la stessa intensità e la stessa passione, spesso confuso nelle parole, ma penso sia evidente nella mia persona che uno che non è niente, se accetta di non scandalizzarsi della sua pochezza, dicendo "sì" diventa segno importante della presenza di Cristo per gli altri. E da diversi anni la mia famiglia è oggetto di amore e attenzione da parte di tanti fratelli a Bologna e in giro per l'Italia. «Spettacolo a noi stessi e, Dio lo voglia, agli altri».

Cristo mi ha ri-chiamato, attraverso la circostanza un po' strana di quest'estate, ad una nuova conversione. La santità reale di Enzo, che ha chiamato così tanti a Cristo nella sua vita terrena, continua a richiamarci allo stesso modo, come ha mirabilmente scritto Giancarlo Cesana nell'introduzione al libro. E testimonianza di questo credo sia il grandissimo interesse su Enzo ripartito grazie al libro e soprattutto a noi che l'abbiamo conosciuto vivo, e che grazie a quel libro ne facciamo memoria. Pensa che in Sardegna, dopo oltre un'ora di incontro, all'uscita, nell'attesa della cena, un capannello di una quarantina di persone ha continuato per altri tre quarti d'ora buoni a chiedermi di raccontare episodi di Enzo!

Spero che queste righe possano essere utili a descrivere Quel che è avvenuto, di nuovo, il 29 luglio 2009 in Sardegna. Con un abbraccio.

Giulio Giurato

Finalmente una storia che non finisce con il libro

Mi chiamo Marco e sono di Pesaro. Volevo presentare il mio incontro personale con Enzo, iniziato attraverso la lettura del libro Enzo. Un'avventura di amicizia. L'incontro che è avvenuto nella mia vita con il movimento di Comunione e liberazione per me è stato e continua ad essere letteralmente tutto. Prima di incontrare questi amici, sentivo che tutto quello che ero e che facevo non mi bastava, non ero felice, provavo dentro di me un vuoto che nessuna cosa che potessi fare mi toglieva. Questa mancanza di significato la vivevo per esempio nello stare a scuola o ancora di più nel rapporto con i miei genitori. Leggere questo libro ha significato per me incontrare Enzo. Io ho sempre odiato la lettura, questo è il primo libro che leggo di mia iniziativa, ma da quando ho iniziato, questo libro non ha mai smesso di accompagnarmi nella quotidianità, in tutto quello che vivo. Mi viene come il bisogno di riprenderlo ogni giorno.

Leggendo il libro ho provato una corrispondenza fortissima tra i desideri del mio cuore e la vita di Enzo, ma brevemente volevo soffermarmi sulle due questioni del libro che sento che hanno inciso di più fino a oggi nella mia esperienza. La prima è su cosa voglia dire voler bene e su come nella realtà si vuole bene ad una persona. Enzo, dopo un dialogo avuto con don Giussani, dice: la persona che hai davanti è un Tu, l'altro è un Tu, è il mistero che lo fa consistere, è qualcosa guardando la quale nasce un rispetto improvviso, una familiarità improvvisa, sconosciuta prima e mai così intensa. Poi Enzo continua dicendo: voler bene significa capire che la persona che hai davanti ha un destino, non siamo noi che la facciamo consistere. Io vengo da tre settimane passate in Irlanda, e queste parole di Enzo le ho sempre avute in testa, nella mia esperienza hanno significato giocare tutto il desiderio di felicità che ho dentro con tutte le persone che incontro, cercavo di giocare tutto me stesso, senza lasciare fuori nulla. Non sempre era facile soprattutto quando avevo davanti gente che veniva da esperienze molto diverse dalla mia, ma avendo chiaro che chi faceva consistere quelle persone non ero io ma un Altro, improvvisamente veniva meno il distacco di esperienza che c'era tra noi, proprio perché eravamo messi insieme da qualcuno più grande di noi. Mi ricordo che i primi giorni abbiamo conosciuto Claudia, una signora di Cl di Bologna che i primi giorni, pur conoscendoci appena, ci invitava sempre a pranzo con lei e altri del movimento. Era palese in lei un'umanità diversa, tenere al suo destino ha significato per me regalarle questo libro dopo solo due giorni, anche se ne avevo una sola copia.

L'altra cosa che sento molto vicina è quando Enzo dice: il gusto della vita non è negato a chi sbaglia, ma a chi non ha un senso dell'infinito, dell'ideale, del Mistero presente. Il problema non è sbagliare o non sbagliare, il gusto della vita è negato a chi non ha un nesso con il destino che fa le cose, con il presente. Questo per me è stato come una liberazione, cioè nel prendere delle decisioni o nel mettermi completamente in gioco in una cosa, prima ero sempre come condizionato dalla paura di sbagliare, come se le cose dipendessero da me. Mi vengono in mente una marea di esempi, come la scuola o la Consulta degli studenti: questa paura mi accompagnava sempre in ogni scelta, soprattutto in quelle in cui ero presente io in prima persona. Non so quante volte mi sono dato del matto dopo aver preso una decisione per me impegnativa.

Questo libro mi colpisce e continua a colpirmi perché parla di una novità presente che posso vivere quotidianamente, e non invece di una storia con una fine.

Io e altri tre amici, sostenuti da un nostro responsabile, abbiamo presentato il libro su Enzo durante la vacanza estiva cui hanno partecipato la nostra comunità di Gioventù studentesca di Pesaro e quella di Ancona. La presentazione del libro è stata innanzitutto un successo per me, in quanto sono stato richiamato ancora di più a quello per cui sono fatto, ma è stata anche un successo per tutti i presenti, in quanto sono tutti rimasti impressionati nel sentire il cambiamento avvenuto in noi dopo l'incontro con Enzo e nel sentire parlare lo stesso Enzo in una testimonianza agli esercizi degli universitari di Cl del 1998, che abbiamo visto insieme.

Grazie per quello che fate, perché con il vostro lavoro contribuite a testimoniare Cristo nel mondo proprio come faceva con tutti Enzo, rendendo più grande il disegno del mistero. A presto!

Marco

Caro Enzo, anch'io ho levato le vele

Durante la testimonianza resa alla vacanza delle comunità di Cl dell'Emilia, nell'agosto scorso a La Thuile, la professoressa Cristina Rossi ha letto questa lettera della sua collega Flavia, cui aveva regalato il libro su Enzo.

Ciao Enzo. Novità? Beh, direi proprio di sì e per fortuna! Credo che non ci sarebbe vita se non ci fossero novità, perché tutto è movimento, o almeno io ora lo percepisco così. Mi ha detto Cristina che sei come un terremoto ed ha ragione. Mi ha raccontato dei vostri incontri, del tuo mettere in discussione anche ciò che sembrava acquisito e "dato per scontato". Vero tutto ed il contrario di tutto. Per questo ora sono qui e, attraverso lei, sono arrivata a te.

Credevo di aver camminato avendo fatto miei alcuni principi fondamentali, ma tu, come al solito, mi hai smontato tutto. Sei entrato di schianto nella mia vita, poiché la tua Vita ha illuminato i miei passi. Passi lenti, lentissimi, cadenzati, come quelli che si fanno in montagna; uno dopo l'altro, spesso in salita, faticando senza mai fermarsi. Una volta arrivati alla meta però ci si dimentica di tutto e si espone di gioia per quello che si è conquistato, gustandosi la bellezza della visione che ti avvolge. Adoro la montagna, lo Spirito di cui essa è circondata e nello stesso tempo la sua fisicità. Credo che nel modo in cui cammini in montagna riveli te stesso, emerge il tuo profondo sé.

La Novità, caro Enzo, è che io credevo di aver capito cosa vuol dire amare l'Altro e invece mi sono resa conto di non aver capito un bel niente! Mentalmente, razionalmente, forse... ma ora il mio cuore dov'è? Tu ami e ti tuffi continuamente nel cuore dei tuoi amici. Lo hai fatto durante la tua esistenza terrena, hai sfondato il muro della morte ed io ti parlo qui ed ora, perché l'eterno non conosce tempo. Accompagnaci Enzo lungo questa strada, fuori come rocce nella realizzazione di giustizia e di un progetto di Verità. Il tuo agire ha creato un oceano di Amore ed io sono solo una minuscola goccia, ma credo che se un Uomo come te ha costruito con le sue mani, con i suoi occhi, con la sua pelle tutto questo, allora si può fare! Ed è questa onda inarrestabile che mi sbalza prepotentemente in avanti, che mi fa osare, dati alla mano, calcolato il margine, a lanciarmi in una nuova sfida. Per essere una persona autentica, per non stare lì a guardare, e per dire a tutti che si può essere liberi, affondando le mani nella materia per risalire alla finezza dello Spirito illuminato. Ho levato le vele Enzo, sia fatta la Sua volontà. Tua amica in questa vita

Flavia

Qui a fianco, la lettera di ringraziamento dell'arcivescovo di Mosca, monsignor Paolo Pezzi, che l'estate scorsa ha ricevuto in dono una copia del libro "Enzo. Un'avventura di amicizia".

Quattro copie (e una Messa in memoria) in Russia

Cari amici, sono tornato ieri dal pellegrinaggio alle Solovkij. Ho un gran desiderio di dirvi (vi prego fatevi tramite anche per Fiorisa) come è andata la mia distribuzione di libri.

Avevo domandato alla Giovanna Valenti (Russia Cristiana) di poter celebrare la Messa per Enzo, la domenica 26. Avevo ricevuto l'ok, ma ovviamente ho voluto parlarne anche con il sacerdote. Il pellegrinaggio avrebbe dovuto seguirlo monsignor Paolo Pezzi, ma poiché è partito per le vacanze della fraternità sacerdotale San Carlo, ha delegato il suo vicario. Ho parlato dunque con don Sergey Timashov e la domenica mattina alle 7,30 (ora locale) la Messa è stata celebrata per Enzo.

Tralascio la mia emozione, ma dico solo che prima di iniziare ho spiegato in un minuto l'intenzione della Messa e citato una frase detta da don Julián Carrón a Modena. A questo sacerdote ho regalato uno dei libri dedicati da Fiorisa. Lui è vicario generale e giudiziale dell'arcidiocesi di Mosca. È giovane (43 anni) ed è molto in gamba.

Il secondo libro l'ho fatto avere a monsignor Pezzi. Ho fatto anche un biglietto per lui e mi sono permesso di inserire le due righe finali che riguardano la Fondazione. Spero di non aver sbagliato. Il terzo libro l'ho regalato alla Giovanna Parravicini (nell'incontro fatto il 28 luglio alla Biblioteca dello Spirito a Mosca). La ricordate sicuramente: è venuta a Modena a presentare il suo ultimo libro, Liberi (ed. Bur). È rimasta stupita del dono e molto contenta. A lei ho detto che sarei contento che il libro fosse tradotto in russo e che, facendo riferimento alla Fondazione, mi sarei messo a disposizione per affrontare l'argomento costi. Mi ha promesso che ne avrebbe parlato con Jean François (l'altro responsabile del centro di Russia cristiana).

Il quarto libro lo volevo far arrivare a padre Romano Scaffi, ma non gli è arrivato. Perché? Perché al pellegrinaggio c'era anche un ragazzo di nome Tommaso, di Milano, che il 3 o 4 settembre entra alla San Carlo. Ho voluto fargli questo regalo con l'augurio che la testimonianza di Enzo lo accompagni nella sua vita e nella sua vocazione. Vi abbraccio.

Beppe

